



---

REPETITA IUUVANT  
FORME E ASPETTI DELLA RIPETIZIONE

---

CONVEGNO DEI DOTTORANDI  
IN SCIENZE DEL PATRIMONIO LETTERARIO, ARTISTICO E AMBIENTALE

---

Università degli Studi di Milano, 3-4 marzo 2021

---

# BOOK OF ABSTRACTS



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI,  
FILOLOGICI E LINGUISTICI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI  
E AMBIENTALI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE  
DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA  
E DI STUDI INTERCULTURALI

© 2021 Ledizioni LediPublishing  
Via Boselli 10, 20136 Milano  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

*Repetita iuvant. Forme e aspetti della ripetizione*, Convegno dei Dottorandi in Scienze del  
Patrimonio Letterario, Artistico e Ambientale, Università degli Studi di Milano, 3-4 marzo 2021

Prima edizione: marzo 2021

ISBN cartaceo: 9788855264433  
ISBN PDF: 9788855264440

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)



# SOMMARIO

2 **PRESENTAZIONE**

4 **PREFAZIONE**

Patrizia Piacentini

6 **SEZIONE DI STORIA  
E LETTERATURA ANTICA**

*keynote speaker*

Emanuele Marcello Ciampini

14 **SEZIONE DI ARCHEOLOGIA  
E ANTROPOLOGIA**

*keynote speaker*

Valentino Nizzo

24 **SEZIONE DI LETTERATURA  
MODERNA E CONTEMPORANEA**

*keynote speaker*

Giancarlo Alfano

36 **SEZIONE DI STORIA DELL'ARTE  
E DELLA MUSICA**

*keynote speaker*

Omar Cucciniello

---

# REPETITA IUVANT. FORMS AND ASPECTS OF REPETITION

Born out of the desire for confrontation and interdisciplinarity that characterises the PhD Program in Literary, Artistic and Environmental Heritage Sciences, the conference of PhD students 2020-2021 aims to explore the forms of repetition in several disciplinary fields. As Gilles Deleuze wrote, «repetition is everywhere, as much in what is actualized as in the actualization: it is first of all in the idea, it runs through the varieties of relations and the distribution of singular points, it also determines the reproductions of space and time, as well as the resummptions of consciousness» (*Difference and Repetition*).

This imperfect mechanism regulates the relationship that man has with the various forms of experience: from nature to languages, imitative and transgressive, from the more or less conflicting relationship with past and present artistic models to the formulae of arrangement according to symmetrical or serial criteria.

What is the relationship between tradition and originality in artistic production? How does repetition come into play in the mechanisms that regulate the relationship between work and model? How does the relationship between reality and fiction reshape the aesthetic experience?

Starting from these and further questions, the conference will give particular (but not exclusive) prominence to the following research themes, discerning the PhD research macro-areas into 4 sessions:

**Repetition between tradition and originality**, with attention to the variations that certain symbols or *tópoi* undergo in the diachronic transition that links the 'model' to its 'repetition'.

**The mechanisms of repetition**, investigating the relationship between copy and model; the mechanisms of reproducibility and seriality.

**The disguises of repetition**, emphasizing the presence and use, in literature and arts, of practices such as plagiarism, parody and other 'palimpsests', through formal procedures and content in an encomiastic, ironic and irriverent key.

**Repetition, man, nature**, pointing out the various ways in which nature 'repeats itself', de-cloaking forms and structures that the man, from its origins, has deduced from nature and then integrated into the sciences and the arts.



---

# REPETITA IUVANT. FORME E ASPETTI DELLA RIPETIZIONE

Nato dalla volontà di confronto e interdisciplinarietà che caratterizza il corso di dottorato in Scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientale, il convegno dei dottorandi 2020-2021 si propone di attraversare, nei vari settori disciplinari, le forme della ripetizione. Come afferma Gilles Deleuze, «la ripetizione è ovunque, tanto in ciò che si attualizza quanto nell'attualizzazione: è anzitutto nell'idea, percorre le varietà di rapporti e la distribuzione di punti singolari, determina anche le riproduzioni dello spazio e del tempo, come le riprese della coscienza» (*Differenza e ripetizione*).

Questo meccanismo imperfetto regola in certa misura il rapporto che l'uomo intrattiene con le varie forme dell'esperienza: dalla natura ai linguaggi, imitativi e trasgressivi, dal rapporto più o meno conflittuale con i modelli artistici passati e presenti fino alle formule di disposizione secondo criteri simmetrici o seriali.

Quale rapporto intercorre tra tradizione e originalità nella produzione artistica? Come entra in gioco la ripetizione nei meccanismi che regolano il rapporto tra opera e modello? Come si rimodula il rapporto tra realtà e finzione nell'esperienza estetica?

A partire da questi e ulteriori quesiti, il convegno darà particolare (ma non esclusivo) risalto ai seguenti temi di ricerca, articolando in 4 sessioni le macro-aree di ricerca del dottorato:

**La ripetizione fra tradizione e originalità**, con specifica attenzione alle variazioni che alcuni simboli o *tópoi* subiscono nel passaggio diacronico che lega il 'modello' alla sua 'ripetizione'.

**I meccanismi della ripetizione**, con i quali indagare i rapporti fra copia e modello e i meccanismi di riproducibilità e serialità.

**Le maschere della ripetizione**, enfatizzando presenze e utilizzi, in letteratura come nelle arti, di pratiche quali il plagio, la parodia e altri 'palinsesti', tramite procedimenti formali e contenutistici in chiave encomiastica, ironica, dissacrante.

**La ripetizione, l'uomo, la natura**, con uno sguardo tanto alle varie modalità secondo le quali la natura 'ripete sé stessa' in termini modulari quanto alle forme e alle strutture che l'essere umano, fin dalle sue origini, ha dedotto dalla natura e in seguito integrato nelle scienze e nelle arti.

# REPETITION, PATTERNS, AND RHYTHM: A MULTIDISCIPLINARY AND DIACHRONIC APPROACH TO FUNDAMENTAL ASPECTS OF ANCIENT AND MODERN CULTURES

Milano, homeland of design, is also the seat of the Doctoral Program in Literature, Arts and Environmental Heritage Sciences of the Università degli Studi. It is a multidisciplinary Program, spanning in time from prehistory to contemporaneity, and in themes from language and literature to music and theater, from archaeology and art to anthropology and geography. When the PhD-students of this Program suggested me the subject of their annual conference, "Forms and Aspects of Repetition" in different cultures and times, I found it particularly stimulating and took up the challenge.

First of all, I thought that the basic rules of design, that is repetition, patterns and rhythm, could be found *lato sensu* in cultures very different from one another, and analyzed with a diachronic approach, seeking to describe and explain processes of continuity and change over time.

Secondly, being an Egyptologist, I recognized in the theme of the "repetition" a basic concept of the ancient Egyptian culture. Just as an example, to repeat an iconographical motif "for the eternity of the eternity", following a common formula of the ancient Egyptians, was inherent in their ideology. The always triumphant king smiting the enemies is a scene repeated with little variants for more than three millennia; feasts and rituals too were repeated over the millennia, using formulae and gestures repeated to increase their force; and in the formulae themselves, as in those of the Pyramid Texts of the second half of the Third Millennium BC, the name of the king was repeated over and over, to increase the magical power of the sentence. In other compositions and in poetry, phrases and words were rhythmically repeated to give more incisiveness to the text. And the examples could be multiplied, analyzing not only writing and language, but also material culture and architecture. Some transformations happened, of course, due to historical or political changes, but the ideology of the eternal return was stronger than them and modeled the image of the ancient-egyptian world that continued up to the present days.

The aspects of repetition are declined in this conference by some renowned scholars and by young PhD-students, with voices coming from very different disciplines that end up in an amazing symphony.

# RIPETIZIONE, *PATTERNS* E RITMO: UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE E DIACRONICO AD ASPETTI FONDAMENTALI DELLE CULTURE ANTICHE E MODERNE

Milano, patria del *design*, è anche sede del corso di dottorato in Scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientale dell'Università degli Studi. Si tratta di un programma multidisciplinare, che spazia nel tempo dalla preistoria alla contemporaneità, e nelle tematiche dalla lingua e letteratura alla musica e al teatro, dall'archeologia e arte all'antropologia e alla geografia. Quando i dottorandi di questo corso mi hanno suggerito l'argomento del loro convegno annuale, "Forme e aspetti della ripetizione" in culture e tempi diversi, l'ho trovato particolarmente stimolante e ho raccolto la sfida.

Innanzitutto, ho pensato che le regole di base del *design*, cioè ripetizione, *patterns* e ritmo, potessero essere individuate, in senso lato, in culture molto diverse tra loro e analizzate con un approccio diacronico, cercando di descrivere e spiegare processi di continuità e di cambiamento nel corso del tempo.

In secondo luogo, essendo un'egittologa, ho riconosciuto nel tema della "ripetizione" un concetto fondamentale dell'antica cultura egiziana. A titolo di esempio, ripetere un motivo iconografico "per l'eternità dell'eternità", secondo un'espressione comune degli antichi Egiziani, era insito nella loro ideologia. Il re sempre trionfante che colpisce i nemici è una scena ripetuta con piccole varianti per più di tre millenni; anche feste e rituali si sono ripetuti nel corso dei millenni, utilizzando formule e gesti ripetitivi per aumentare la loro forza; e nelle formule stesse, come in quelle dei Testi delle Piramidi della seconda metà del Terzo Millennio a.C., il nome del re era ripetuto più e più volte, per aumentare il potere magico della frase. In altre composizioni e nella poesia, frasi e parole venivano ripetute ritmicamente per dare più incisività al testo. E gli esempi potrebbero moltiplicarsi, analizzando non solo la scrittura e la lingua, ma anche la cultura materiale e l'architettura. Alcune trasformazioni sono avvenute, ovviamente, a causa di mutamenti storici o politici, ma l'ideologia dell'eterno ritorno è stata più forte di esse, e ha modellato l'immagine del mondo antico-egiziano che è giunta fino ai giorni nostri.

Gli aspetti della ripetizione vengono declinati in questo convegno da illustri studiosi e da giovani dottorandi, con voci provenienti da discipline molto diverse che si fondono in una straordinaria sinfonia.

**PATRIZIA PIACENTINI**

Professore Ordinario di Egittologia  
Coordinatore del Dottorato in  
Scienze del Patrimonio letterario, artistico e ambientale.  
Università degli Studi di Milano  
patrizia.piacentini@unimi.it

# **BETWEEN «FAITHFUL COPY» AND «SOMETHING THAT HAS NEVER BEEN DONE BEFORE». ORIGINAL AND COPY AS EXTREMITIES OF THE EGYPTIAN SEMANTIC**

What does mean 'copy' or 'original' in the Egyptian culture? Some cultural productions (literature, architecture, sculpture, relief and painting, etc.) offer several approaches in these concepts.

The core of the Egyptian perspective is the concept of 'repetition', that reminds an effective archetyp, able to create the reality. The repetition is fundamental in the comprehension of some patterns, connected by the western culture with the semantic of the Egyptian civilization, such as the use of hieroglyphs as copies of the reality, the nature of the eternal kingship and the current presence of the pharaoh, or the textual tradition, or the structure of the narrative, according to the model A-B-A1. Thus, the Egyptian civilization created some cultural patterns, active during its history, and underlying the modern reconstruction of ancient Egypt.



# **TRA «COPIA FEDELE» E «QUALCOSA CHE NON È MAI STATO FATTO PRIMA». ORIGINALE E COPIA COME ESTREMI DELLA SEMANTICA EGIZIA**

**EMANUELE MARCELLO CIAMPINI**

Università Ca' Foscari • Venezia

ciampini@unive.it

Cosa intende la cultura egizia per 'copia' e 'originale'? Prodotti culturali (letteratura, architettura, scultura, rilievo e pittura, ecc.) possono offrire diversi modi per definire questi concetti.

Centrale per la prospettiva egizia è il concetto di ripetizione, che richiama un archetipo efficace e valido, perché produttore di realtà. Questo concetto è essenziale per cogliere il carattere di alcuni elementi che la cultura occidentale considera semantici nella concezione della civiltà egizia: dal sistema del geroglifico, che riproduce il reale secondo regole rigorose e iconiche, al concetto della regalità eterna, che si ripete nei singoli sovrani, al concetto di tradizione testuale, per arrivare a strutture cicliche della narrazione, che insiste sulla ripetizione dello schema A-B-A1. In questo modo, la civiltà egizia delinea strutture culturali che sanno attraversare oltre tre millenni di storia. Sono questi alcuni degli aspetti che contribuiscono alla percezione moderna della cultura egizia.

# THE MEANING OF REPETITION IN THE ASTRONOMICAL CEILINGS OF THE TOMB OF RAMESSES VI IN THE VALLEY OF THE KINGS

This speech aims at analyzing the numerous repetitions in the astronomical ceilings of KV 9 in the Valley of the Kings. The construction of this hypogeum begun under Ramesses V in the XX dynasty (12th century BC), but because of the premature death of the sovereign it was not completed. The successor, Ramesses VI, usurped the tomb and completely upset the decorative program, inaugurating a revolutionary model that would be imitated until the end of the New Kingdom.

The main novelty lies in the ceilings: for the first time all of them contain compositions of an astronomical nature. What is astonishing, however, is the repetition of entire scenes in different chambers, especially since, despite the numerous studies on the decorative program of the tomb, no attempt has ever been made to understand why such repetition takes place, constituting a unique phenomenon in the Valley of the Kings.

After a detailed analysis of the variants of these repetitions, this speech aims at giving an interpretation that takes into account the historical, social and cultural significance that these compositions could have had under the reign of Ramesses VI.

# IL SIGNIFICATO DELLA RIPETIZIONE NEI SOFFITTI ASTRONOMICI DELLA TOMBA DI RAMESSE VI NELLA VALLE DEI RE

**LORENZO GUARDIANO**

XXXV ciclo

lorenzo.guardiano@unimi.it

L'intervento mira ad analizzare le numerose ripetizioni nei soffitti astronomici della KV 9 della Valle dei Re. La costruzione di questo ipogeo fu iniziata da Ramesse V nella XX dinastia (XII sec. a.C.), ma a causa della prematura morte del sovrano non giunse a compimento. Il successore, Ramesse VI, usurpò la tomba e ne stravolse del tutto l'apparato decorativo inaugurando un modello rivoluzionario che sarebbe in parte rimasto in vigore fino alla fine del Nuovo Regno.

La principale novità risiede nei soffitti, la cui totalità presenta per la prima volta delle composizioni di natura astronomica. A stupire sono, tuttavia, le ripetizioni di intere scene in diversi ambienti, tanto più che, sebbene la tomba e le sue decorazioni siano state ampiamente studiate dal punto di vista del contenuto, non si è mai tentato di comprendere il motivo dell'esistenza di tali ripetizioni, che costituiscono un fenomeno unico nella Valle dei Re.

Dopo un'attenta analisi delle varianti di queste composizioni, il presente intervento mira a dare un'interpretazione che tenga conto del significato storico, sociale e culturale che tali ripetizioni potevano avere sotto il regno di Ramesse VI.

# VARIATION, REITERATION, AND PARODY IN GREEK PHILOSOPHICAL EPIGRAM

The epigram has been defined as «the most topical genre of all Greek poetry» (M. Fantuzzi). Repetition has indeed characterised epigrams since their epigraphic origins, and in the Hellenistic age a specific taste for imitation and variation was developed. This constitutive repetitiveness sometimes poses difficulties for the interpretation of variant readings in the transmission of certain poems. A question arises as to whether these variants should be traced back to errors that occurred in the course of transmission or interpreted as intentional adaptations of a text, intended by the poet himself or by other authors.

Critics have so far investigated the subject with especial respect to the possible presence of similar or identical incipits in different epigrams and with regard to variants involving proper names, for which in some cases it seems advisable to assume intentional revisions. However, similar dynamics are also attested in a specific type of Greek epigram, namely philosophical epigram. In particular, it is possible to recognise cases of epigrams transmitted with minimal but apparently non-accidental variants: a composition is taken up with slight alterations on the formal level, but that are sufficient to give shape to a text of different meaning, variously connected to the original.

The aim of this paper is to collect the corpus of texts in which this dynamic seems to occur, commenting on the most significant cases and investigating the ways in which a given model is varied and modified. I also aim to study the origin and functions of this practice in the context of the ancient use of texts and the close relationship between poetry and philosophy. Finally, I will attempt to assess the incidence and originality of this phenomenon by approaching problems of transmission and selection in Greek epigrams.

# VARIAZIONI, REPLICHE E PARODIE NELL'EPIGRAMMA FILOSOFICO GRECO

**MARCO PELUCCHI**

XXXIV ciclo

marco.pelucchi@unimi.it

L'epigramma è stato definito «il genere più tipico dell'intera poesia greca» (M. Fantuzzi). La ripetizione caratterizza in effetti l'epigramma fin dalle sue origini epigrafiche e in età ellenistica si sviluppa un vero e proprio gusto per l'imitazione e per la variazione. Tale ripetitività costitutiva solleva talvolta difficoltà nell'interpretazione di particolari varianti testuali con cui sono trasmessi alcuni componimenti. Si pone infatti il problema se tali varianti siano da ricondurre a errori intervenuti nel corso della tradizione o se non siano invece da interpretare come adattamenti intenzionali a un testo, dello stesso poeta o di autori differenti.

La critica ha sinora sviluppato il tema soprattutto in merito alla possibile presenza di incipit simili o identici di epigrammi diversi e riguardo alle varianti relative ai nomi propri, per le quali almeno in alcuni casi sembra lecito supporre revisioni intenzionali, dello stesso autore o di altri. Dinamiche simili si trovano tuttavia attestate anche in una specifica tipologia dell'epigramma greco, quello filosofico. In particolare, è possibile riconoscere casi di epigrammi trasmessi con varianti minime ma apparentemente non accidentali, in cui un componimento è ripreso con lievi alterazioni sul piano formale, sufficienti però a dare forma a un testo di diverso significato, variamente connesso all'originale.

Scopo del contributo è innanzitutto raccogliere il corpus di testi in cui tale dinamica sembra verificarsi, commentandone i casi più significativi e indagando i modi in cui il modello è variato e modificato. Mi propongo inoltre di studiare origine e funzioni di questa pratica nel contesto della fruizione antica dei testi e degli stretti rapporti tra poesia e filosofia. Tenterò infine di valutare incidenza e originalità di tale fenomeno anche alla luce dei meccanismi di trasmissione e selezione dell'epigramma greco.

# THE WITNESSES OF THE SOURCES OF THE *COMMENTARIUM* *IN EZECHIELEM*: HRABANUS MAURUS' LIBRARY

The carolingian biblical exegesis is a privileged field for investigating the custom of quoting and reprising the Fathers of the Church, in particular in the *collectanea* which, in this era, are one of the main forms of hermeneutics; Hrabanus Maurus is certainly an exemplary model of this way of doing exegesis. In his *Commentarium in Ezechielem*, the juxtaposition and interweaving of quotations from sources is the main tool for explaining literal and allegorical meanings of the biblical book of the prophet Ezekiel.

However, it must be remembered that, for its readers, a work is not a single and unalterable abstract entity, but a changing text that, through precise lines of diffusion, assumes peculiar characteristics in its various copies. Therefore, what the medieval author finds on his hands and cites is not the ideal and immaterial text of the source, but a specific physical book. The literal quotation, typical of Hrabanus' exegesis, thus offers an opportunity to try to get closer to the manuscript models of the sources used by the author.

The speech aims to investigate some of the sources of the *Commentarium in Ezechielem* by Hrabanus Maurus in order to research, within their transmission, which lines of tradition and which models have come down to the text of the Carolingian author.

# I TESTIMONI DELLE FONTI DEL *COMMENTARIUM* *IN EZECHIELEM*: LA BIBLIOTECA DI RABANO MAURO

**CAMILLA BERTOLETTI**

XXXV ciclo

camilla.bertoletti@unimi.it

L'esegesi biblica carolingia è uno spazio privilegiato per indagare la consuetudine alla citazione e alla ripresa dei Padri della Chiesa, in particolare nei *collectanea* che in questa epoca sono una delle forme principali delle opere di ermeneutica; Rabano Mauro è certamente modello esemplare di questa modalità di fare esegesi. Nel suo *Commentarium in Ezechielem* l'accostamento e l'intreccio di citazioni dalle fonti è lo strumento principale per spiegare la *littera* e l'*allegoria* del libro biblico del profeta Ezechiele.

Bisogna però ricordare che, per i suoi lettori, l'opera non è una sola e inalterabile entità astratta, ma un testo mutevole che attraverso linee precise di diffusione assume nelle diverse copie singolari caratteristiche. Perciò quello che l'autore medievale si trova per le mani e che cita non è il testo ideale e immateriale della fonte, ma un libro fisico specifico. La citazione letterale tipica dell'esegesi di Rabano offre allora un'occasione per cercare di avvicinarsi e tentare di sfiorare il testimone delle fonti utilizzate dall'autore.

L'intervento si propone pertanto di indagare alcune delle fonti del *Commentarium in Ezechielem* di Rabano Mauro per ricercare, all'interno della loro trasmissione, quali linee di tradizione e quali modelli siano giunti fin nel testo dell'autore carolingio.

# ***REPETITA IUVANT.* ARCHAEOLOGY OF RITUAL PERFORMANCE**

There is substantial agreement among cultural anthropologists in considering repetition one of the aspects that best characterizes the ritual. From the archaeological point of view, the analysis of the mechanisms of symbolic and/or ideological repetition/reproduction is what can allow us to attempt a reconstruction and, therefore, an interpretation of the 'immaterial' aspects of the ritual through their 'material outcomes' (objects, layers, buildings, artistic and/or technical manifestations, etc.), in its 'sacred' forms (from the construction of a temple to a sacrifice, the foundation of a city, a funeral, a wedding, etc.) as well as in the 'secular' or 'profane' ones (such as those related to various aspects of daily life and/or the artistic sphere which, depending on the cultures and times, could be characterized by some ritual, not necessarily leading to phenomena of a 'religious' type). This contribution will focus in particular on the funeral documentation trying to deepen concepts of fundamental importance such as those of 'ritual performance' and 'ritual landscape', both from the theoretical point of view (archaeological and anthropological) and from the practical one, offering some examples and ideas on which is possible try to set up reflection.



# ***REPETITA IUVANT.* ARCHEOLOGIA DELLA PERFORMANCE RITUALE**

**VALENTINO NIZZO**

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia • Roma

valentino.nizzo@beniculturali.it

C'è sostanziale accordo tra gli antropologi culturali nel ritenere la ripetizione uno degli aspetti che meglio caratterizza il rituale. Dal punto di vista archeologico, l'analisi dei meccanismi di ripetizione/riproduzione simbolica e/o ideologica è ciò che può consentire di tentare una ricostruzione e, quindi, una interpretazione degli aspetti 'immateriali' del 'rituale' attraverso i loro esiti 'materiali' (oggetti, strati, edifici, manifestazioni artistiche e/o tecniche ecc.), nelle sue forme 'sacre' (dalla costruzione di un tempio a un sacrificio, alla fondazione di una città, a un funerale, a un matrimonio ecc.) così come in quelle 'laiche' o 'profane' (come quelle correlate a vari aspetti della vita quotidiana e/o della sfera artistica che, a seconda delle culture e dei tempi, potevano essere connotati da una qualche ritualità, non necessariamente sfociante in fenomeni di tipo 'religioso'). Il presente contributo si soffermerà in particolare sulla documentazione funeraria cercando di approfondire concetti di fondamentale rilevanza come quelli di '*performance*' e '*paesaggio rituale*', sia dal punto di vista teorico (archeologico e antropologico) che da quello pratico offrendo alcuni esempi e spunti sui quali impostare la riflessione.

# REPETITIONS OF LETTERS AND WRITING CHOICES: HOOKED *GAMMA* AND *SA,N* IN THE ETRUSCAN INSCRIPTIONS OF THE ORIENTALIZING PERIOD

This paper focuses on two particular forms of letters that can be found in the Etruscan inscriptions of the Orientalizing period, the so-called hooked *gamma* and the sign conventionally called *san*. The aim is to consider the specific use of these two letters as the repetition of a precise choice that will have a strong impact on the birth of diversified writing systems characterized by a strong identity value in the Etruscan world. These forms of letters seem to have affirmed themselves in Etruria in the Orientalizing period, around the middle of the seventh century BC, with an incidence and diffusion that increasingly attract the attention of scholars. Therefore, an up-to-date survey of this data seems appropriate. This survey is realized through the analysis of the geographic and chronological distribution of the attestations of such letters, with particular attention to the cultural and social aspects that also emerge from the analysis of the contexts. An analysis that aims to set the evidence within both the formation process of writing in Etruria and the one pertaining to the birth of different writing areas, which will be mainly configured in the last part of the Orientalizing period.

# RIPETIZIONI DI LETTERE E SCELTE SCRITTORIE: IL *GAMMA* A UNCINO E IL *SAN* NELLE ISCRIZIONI ETRUSCHE DI EPOCA ORIENTALIZZANTE

**ANTONIO PAOLO PERNIGOTTI**

XXXIV ciclo

antonio.pernigotti@unimi.it

Il punto di vista del presente contributo è quello di considerare l'uso circostanziato di due particolari forme di lettere etrusche, il cosiddetto *gamma* a uncino e il segno convenzionalmente denominato *san*, come ripetizione di una scelta precisa che avrà forte impatto sulla nascita, nel mondo etrusco, di sistemi scrittori diversificati e caratterizzati da un forte valore identitario. Queste forme di lettere si distinguono e affermano infatti nel periodo orientalizzante in Etruria intorno alla metà del VII secolo a.C. con una incidenza e una diffusione sempre più all'attenzione degli studiosi, talché è parso opportuno procedere a una raccolta aggiornata dei dati. L'analisi della distribuzione geografica e cronologica che qui si propone, con particolare attenzione agli aspetti culturali e sociali emergenti anche dall'analisi dei contesti, ha quindi l'obiettivo di inquadrare le evidenze all'interno sia del processo di formazione della scrittura in Etruria sia di quello pertinente alla nascita di differenti aree scrittorie, le quali andranno configurandosi soprattutto nell'ultima parte del periodo orientalizzante.

# THE SERIAL ELABORATION OF DECORATIVE MOTIFS: A COMPARISON OF SOME AUGUSTAN COMPLEXES IN ROME

The architectural decoration is based in principle on the concepts of conformism, regularity and repetition. The mouldings, in particular, are the most tangible evidence of this, with the serial repetition of certain elements. From the Augustan age onwards, there was an increasingly standardised lexicon of motifs and forms, with the homogeneity of the *decor* becoming one of the main indicators of the artistic level of a monument. In view of this tendency, the introduction of possible innovations and iconographic variations, through which the workers and stonemasons' workshops respond to the monotonous repetition of motifs, acquires a very significant importance.

The present work therefore aims to investigate the production strategies of architectural decoration and several aspects of repetition within of some the major public complexes of the Augustan age in Rome, such as the Forum of Augustus, the Basilica Aemilia, the Temple of Concordia and the Temple of Apollo Sosianus, through the selection of recurrent decorative motifs.

# L'ELABORAZIONE SERIALE DEI MOTIVI DECORATIVI: UN CONFRONTO TRA ALCUNI COMPLESSI AUGUSTEI DI ROMA

**LUCA DAL MONTE**

XXXIV ciclo

luca.dalmonete@unimi.it

La decorazione architettonica è basata per principio sui concetti di conformismo, regolarità, ripetizione. Le modanature, in particolare, rivestono la testimonianza più tangibile in tal senso, con la riproposizione seriale di determinati elementi. A partire dall'età augustea, si assiste ad un lessico sempre più standardizzato dei motivi, delle forme, con l'omogeneità del *decor* che diviene uno degli indicatori principali del livello artistico di un monumento. In considerazione di tale tendenza, l'introduzione di eventuali innovazioni e varianti iconografiche, attraverso cui le maestranze e le officine di scalpellini rispondono alla monotona ripetizione dei motivi, acquisisce un'importanza del tutto significativa.

Con il presente lavoro, dunque, si intende indagare le strategie di produzione della decorazione architettonica e taluni aspetti della ripetizione all'interno di alcuni dei maggiori complessi pubblici di età augustea a Roma, quali il Foro di Augusto, la Basilica Emilia, il Tempio della Concordia e il Tempio di Apollo Sosiano, attraverso la selezione di alcuni motivi decorativi ricorrenti.

# THE IVORY DIPTYCHS OF THE TREASURY OF THE MONZA CATHEDRAL: FROM THE ENGRAVINGS BY ANTON FRANCESCO GORI TO THOSE BY ANTON FRANCESCO FRISI

The treasure of the cathedral of Monza preserves three splendid ivory diptychs from the dowry of liturgical furnishings of the devoted King Berengario of Friuli: the diptych of Stilicho and the one called 'of poet and muse', both late antiquity, and the diptych of David and Gregory the Great, probably dating back to a Carolingian or late Carolingian chronological horizon. The first publisher of the pieces is Anton Francesco Gori (1691-1757), a Florentine scholar and author of the *Thesaurus veterum diptychorum consularium et ecclesiasticorum*, published posthumously in 1759 in three volumes. While dedicating wide space to the examination of the relics from Monza, he never had the opportunity to view and study them autoptically, preferring to rely on the graphic reproductions that the Marquis Alessandro Teodoro Trivulzio, in the role of intermediary, was eager to transmit to him from Lombardy (as is deduced from a glimpse of the correspondence, divided between the Marucelliana Library in Florence and the Trivulzio Foundation in Milan). The decisive role of the latter is also mentioned, even if succinctly and among various inaccuracies, in the still unpublished *Descrizione dell'insigne Real Basilica Collegiata di San Giovanni Battista di Monza* (1767 ca.), work of the canon of the cathedral Giuseppe Maurizio Campini. Another canon, the 'father' of the historiography of Monza Anton Francesco Frisi (1733-1817), friend of another famous Trivulzio lover of diptychs (that Carlo to whom he didn't hesitate to call on for advice on the topic), in 1794 republished the three ivories at the opening of the third volume of his *Memorie storiche di Monza e sua corte*. With the support of the engravings by Giulio Cesare Bianchi, Frisi offers a new interpretation of the pieces, that partly points out and corrects what Gori wrote, arguing with «chi non ha esaminati personalmente i Monumenti, sui quali ragiona».

# I DITTICI EBURNEI DEL TESORO DEL DUOMO DI MONZA: DALLE INCISIONI DI ANTON FRANCESCO GORI A QUELLE DI ANTON FRANCESCO FRISI

**MARCO EMILIO ERBA**

XXXIV ciclo

marco.erba@unimi.it

Il Tesoro del Duomo di Monza conserva tre splendidi dittici eburnei provenienti dalla dotazione di suppellettili liturgiche del devoto re Berengario del Friuli: il dittico di Stilicone e quello detto 'del poeta e della musa', entrambi tardoantichi, e il dittico di Davide e Gregorio Magno, risalente con ogni probabilità ad un orizzonte cronologico carolingio o tardocarolingio. Primo editore dei pezzi è Anton Francesco Gori (1691-1757), erudito fiorentino e autore del *Thesaurus veterum diptychorum consularium et ecclesiasticorum*, uscito postumo nel 1759 in tre volumi. Pur dedicando ampio spazio alla disamina dei reperti monzesi, egli non ebbe mai occasione di visionarli e studiarli in via autoptica, preferendo fare affidamento sulle riproduzioni grafiche che il marchese Alessandro Teodoro Trivulzio, nelle vesti di intermediario, aveva premura di trasmettergli dalla Lombardia (come si evince da una scorsa del carteggio, diviso tra la Biblioteca Marucelliana di Firenze e la Fondazione Trivulzio di Milano). Il ruolo decisivo del secondo è anche ricordato, pur se lapidariamente e tra diverse inesattezze, nella tutt'ora inedita *Descrizione dell'insigne Real Basilica Collegiata di San Giovanni Battista di Monza* (1767 ca.), opera del canonico del Duomo Giuseppe Maurizio Campini. Un secondo canonico, il 'padre' della storiografia monzese Anton Francesco Frisi (1733-1817), amico di un altro famoso Trivulzio appassionato di dittici (quel don Carlo cui non esitava ad appellarsi per consigli in materia), nel 1794 ripubblica i tre lavori in apertura del terzo tomo delle sue *Memorie storiche di Monza e sua corte*. Con il supporto delle incisioni di Giulio Cesare Bianchi, il Frisi offre una nuova lettura dei pezzi che in parte puntualizza e corregge quanto scritto dal Gori, polemizzando con «chi non ha esaminati personalmente i Monumenti, sui quali ragiona».

# **THE REPETITION OF MAN: DIACHRONIC STUDY ON THE SKELETONS OF MILAN BETWEEN YESTERDAY AND TODAY**

As Machiavelli indicated in his *Discourses*, «men [...] are born, live and die, always in the same order», in other words, history and nature repeat themselves cyclically.

Is history truly cyclical? Is man always the same? These questions can be answered not only through the study of historical and archaeological data but also through that of a biological nature. In fact, from the anthropological analysis of human remains, useful information can be obtained to understand the biography of each skeleton, the lifestyle, pathologies and traumas the individual suffered, thus allowing to reconstruct the history of people through their own bodies.

The city of Milan offers a one of a kind (CAL) skeletal 'library' (MIAntropo project) that allows to observe the flows, changes but also the static nature of various anthropological data over two thousand years of history and their correlation with the evolution of the city. During this presentation, some results of this case study (Milan) which includes a sample of 50 individuals from necropolises of different historical periods (Catholic University, Sant'Ambrogio, viale Sabotino, Ca' Granda) will be shown, allowing diachronic comparisons between them but also with the current world.

The results of this pilot study about the state of health of the various social categories (men and women, children, adults and the elderly), the repetition of episodes of violence (torture and gender violence), trends in nutrition between the Roman age and Modern age and finally, multiculturalism in imperial and modern Milan will then be exposed. In this Milanese context, we will try to understand if and how often the episodes of violence, diseases but also the lifestyle are repeated over time, and we will hypothesize the link of this 'repetition' with the history of Milan.



# IL RIPETERSI DELL'UOMO: STUDIO DIACRONICO SUGLI SCHELETRI DI MILANO TRA IERI E OGGI

**MIRKO MATTIA**

XXXIV ciclo

mirko.mattia@unimi.it

Come indicava Machiavelli nei *Discorsi*, «gli uomini [...] nacquero, vissero e morirono, sempre, con uno medesimo ordine», ovvero la storia e la natura si ripetono ciclicamente.

La storia è veramente ciclica? L'uomo è sempre lo stesso? Queste domande potrebbero trovare una risposta attraverso lo studio non solo dei dati storici e archeologici ma anche dei dati biologici. Da un'analisi antropologica dei resti umani infatti, si possono ottenere informazioni utili per conoscere la biografia di ciascun scheletro, lo stile di vita, le patologie di cui soffriva e i traumi subiti, andando quindi a ricostruire la storia delle persone attraverso i loro stessi corpi.

La città di Milano offre una 'libreria' scheletrica (progetto MIAntropo) unica nel suo genere (CAL) che permette di osservare i flussi, i cambiamenti ma anche la staticità di diversi dati antropologici in duemila anni di storia e la loro relazione con il mutamento della città. Nel corso dell'intervento si mostreranno alcuni risultati di questo caso studio (Milano) che comprende un campione di 50 individui provenienti da necropoli di differenti epoche storiche (università Cattolica, sant'Ambrogio, viale Sabotino, Ca' Granda), permettendo confronti diacronici tra essi ma anche con il mondo attuale.

Verranno quindi esposti i risultati di uno studio pilota sullo stato di salute delle diverse categorie sociali (uomini e donne, bambini, adulti e anziani), la ripetizione di episodi di violenza (tortura e violenza di genere), tendenze nell'alimentazione tra età romana ed età moderna e infine, la multiculturalità nella Milano imperiale ed odierna. In questo contesto milanese, si cercherà così di comprendere se gli episodi di violenza, le malattie ma anche lo stile di vita si ripetono nel tempo e con che frequenza, oltre ad ipotizzare il legame di questa 'ripetizione' con la storia di Milano.

# THERE IS NO FIRST TIME. MYTH, *NACHTRÄGLICHKEIT* AND NARRATION

A basic assumption of the psychoanalytical narrative theory is that the second time creates the first. An event from the past, whether real or fictitious, remembered or constructed by the subject, acquires its meaning only from the repetition with which its insistence in individual life is configured. With due differences, a similar conception animates the 'theory' of myth proposed by Cesare Pavese in his essays of the 1940s, as for example in *Del mito, del simbolo e d'altro* (1943-44), where he writes that «there is no such thing as 'seeing things the first time': what counts is always the second time».

From the perspective of Trauma Studies, it is extremely interesting that Pavese wrote his essays during WWII, posing the problem of the relationship between myth and memory as both a radically singular fact and a collective event. My talk will try to relate the Freudian concept of *Nachträglichkeit* (according to which an event confers meaning in a retrospective way to another, previous event) to the repetitive construction of Pavese's last novel, *La luna e i falò*, in which repetition becomes the tragic key to interpretate the war among brothers.

# LA PRIMA VOLTA, NON ESISTE. MITO, *NACHTRÄGLICHKEIT* E NARRAZIONE

**GIANCARLO ALFANO**

Università Federico II • Napoli

[giancarlo.alfano@unina.it](mailto:giancarlo.alfano@unina.it)

La teoria narrativa della psicoanalisi parte dal presupposto che la seconda volta crei la prima. Un evento del passato, vero o finto che sia, ricordato o costruito dal soggetto, acquista il suo significato solo a partire dalla ripetizione con cui si configura la sua insistenza nella vita individuale. Fatte le dovute differenze, una concezione analoga anima la 'teoria' del mito proposta da Cesare Pavese nei suoi saggi degli anni Quaranta, come per esempio in *Del mito, del simbolo e d'altro* (1943-44), dove scrive che «non esiste un 'veder le cose la prima volta': quella che conta è sempre la seconda».

Nella prospettiva dei *Trauma Studies* è oltremodo interessante che Pavese scriva durante la guerra, quando si pone il problema del rapporto con la memoria come fatto radicalmente singolare e al tempo stesso come dimensione collettiva.

Il mio intervento proverà a mettere in rapporto il concetto freudiano di *Nachträglichkeit* (secondo il quale un evento conferisce significato in maniera retrospettiva a un altro evento precedente) con la costruzione ripetitiva su cui si struttura l'ultimo romanzo di Pavese, *La luna e i falò*, nel quale la ripetizione diventa chiave tragica per l'interpretazione della guerra fratricida.

# BONVESIN TRANSLATES HIMSELF. DISCOURSE TRADITIONS IN THE *TRATTATO DEI MESI*

Contini's statement that «quale autore in volgare Bonvesin è eminentemente traduttore» is well known. Several of the Lombard poet's works are the result of a translation from Latin into ancient Milanese, but one of the most peculiar is the *Trattato dei mesi*, a work with which Bonvesin translated his own text, vulgarising his Latin poem *De controversia mensium*. Comparing the two poems, one observes that the poet has maintained not only the same structure but also the same order of concepts and words, which often find a literal correspondence. In the act of translation, however, Bonvesin has discarded Latin verses and added new ones in the vernacular. The talk will strive to show how such changes can be justified not so much at the linguistic level as at the textual level: these additions can be understood in the light of the *tradizione discorsiva* in which the vernacular text is embedded.

The concept of *tradizione discorsiva* was born in the 1970s in Germany and recently has also spread to Spain and Italy. We can define the *tradizioni discorsive* as «all genres and types of text, written and spoken» (Wilhelm 2013, 213). A discursive tradition arises through the «repetición de algo» (Kabatek 2005, 157), for example of a textual form or an expression that belongs to a common fund of formulas. Through such repetition, the author evokes - consciously or unconsciously - a particular 'discursive constellation' and places his work in relation to other texts.

With the help of the tools provided by Text linguistics, we will try to understand whether Bonvesin, in the act of vulgarizing the *De controversia mensium*, limited himself to transposing the content into a language different from the original one, or whether he also transferred the Latin model into another discursive tradition - the one of the *contrasto* - that is well codified in the vernacular language.

# BONVESIN TRADUTTORE DI SÉ STESSO. TRADIZIONI DISCORSIVE NEL *TRATTATO DEI MESI*

**ANNA SOMA**

Universität Klagenfurt • Università degli Studi di Milano

anna.soma@aau.at

È nota l'affermazione di Contini, secondo cui «quale autore in volgare Bonvesin è eminentemente traduttore». Diverse opere del poeta lombardo, infatti, sono frutto di una traduzione dal latino all'antico milanese, ma tra queste peculiare è il caso del *Trattato dei mesi*, opera con cui Bonvesin ha tradotto se stesso, volgarizzando il suo poemetto latino *De controversia mensium*. Mettendo a confronto i due componimenti, si osserva che il poeta ha mantenuto non solo la stessa struttura, ma anche lo stesso ordine di concetti e di parole, che trovano spesso una corrispondenza letterale. Nell'atto di tradurre, tuttavia, Bonvesin ha scartato dei versi latini e ne ha aggiunti di nuovi in lingua volgare. Lo scopo dell'intervento sarà quello di mostrare come sia possibile giustificare tali modifiche non tanto a livello linguistico, quanto a livello testuale: tali aggiunte infatti sono comprensibili alla luce delle tradizioni discorsive in cui il testo volgare si inserisce.

Il concetto di tradizione discorsiva nacque negli anni '70 nella Romanistica tedesca e negli ultimi anni si è diffuso anche in Spagna e in Italia. Possiamo definire le tradizioni discorsive come «tutti i generi e i tipi di testo, scritti e parlati» (Wilhelm 2013, 213). Una tradizione discorsiva nasce tramite la «repetición de algo» (Kabatek 2005, 157), ad esempio di una forma testuale o di un'espressione che appartiene a un fondo comune di formule. Attraverso tale ripetizione l'autore evoca – coscientemente o meno – una particolare 'costellazione discorsiva' e pone la sua opera in relazione con altri testi.

Con l'impiego degli strumenti forniti dalla Linguistica del testo si cercherà, dunque, di capire se Bonvesin, nell'atto di volgarizzare il *De controversia mensium* si sia limitato a trasporre il contenuto in una lingua diversa da quella di partenza, o se abbia anche trasferito il modello latino in un'altra tradizione discorsiva – quella del contrasto – ben codificata nella lingua vernacolare.

# GAME OF MIRRORS IN *LA SCACCHIERA* *DAVANTI ALLO SPECCHIO* BY MASSIMO BONTEMPELLI

The report deals with the theme of repetition in the only story written for children by Massimo Bontempelli, *La scacchiera davanti allo specchio* (1922), which was written at a fundamental moment in the author's literary and human path. Having crossed the period of the avant-garde influence that had characterized especially the previous three years, here we begin to appreciate the metaphysical climate and the first signs of the codification that will characterize his subsequent production.

Focusing on *La scacchiera davanti allo specchio* allows you to explore the topic of this conference through a double perspective. On the one hand, repetition (and the double) can be seen as the key and engine of the narrative, being the mirror a doorway between two specular dimensions, which are linked in a relative perspective. On the other hand, the editorial history of this work allows you to analyze what elements have remained unchanged (repeating themselves) and what have changed in the passage from one edition to another. The three editions published while the author was alive are examined, namely the Bemporad edition (Florence, 1922) and the two Mondadori editions (Milan, 1925 and 1940), which propose the story in three different editorial contexts. First published in a Bemporad children's collection, the story was then published by Mondadori in series no longer aimed at the youngest. This had important repercussions on the peritextual elements and, especially in the 1940 edition, on the text itself.

# GIOCHI DI SPECCHI NE LA SCACCHIERA DAVANTI ALLO SPECCHIO DI MASSIMO BONTEMPELLI

**VIOLA BIANCHI**

XXXV ciclo

viola.bianchi@unimi.it

La relazione affronta il tema della ripetizione nell'unico racconto per ragazzi scritto da Massimo Bontempelli, *La scacchiera davanti allo specchio* (1922), che si colloca in un momento fondamentale della parabola letteraria e umana dell'autore. Attraversato il periodo della coloritura avanguardista che aveva caratterizzato in particolare il triennio precedente, in quest'opera si comincia infatti ad apprezzare il clima metafisico e i primi segni della codificazione novecentista che caratterizzerà la produzione successiva.

Lo studio di questo racconto permette di sondare l'argomento del convegno attraverso una duplice prospettiva. Da un lato la ripetizione (e il doppio) si presenta come elemento-chiave, motore della narrazione, essendo lo specchio presente nel titolo il diaframma tra due mondi analoghi, la cui specularità li relativizza reciprocamente. Dall'altro lato, la storia editoriale dell'opera permette di analizzare quali elementi si siano conservati inalterati (e dunque si ripetano) e quali invece siano mutati nel passaggio da un'edizione all'altra. A tale scopo, sono state prese in esame le tre edizioni pubblicate vivente l'autore, ossia l'edizione Bemporad (Firenze, 1922) e le due Mondadori (Milano, 1925 e 1940), che propongono il racconto in tre contesti editoriali totalmente differenti. Dalla collezione illustrata della Biblioteca per ragazzi Bemporad, *La scacchiera davanti allo specchio* passò infatti, in Mondadori, in collane non più esplicitamente rivolte ai giovanissimi, con importanti ripercussioni sugli elementi peritestuali e, soprattutto nell'edizione del 1940, sul testo stesso.

## «ALWAYS THE SAME BOOK»: COPY, MODEL AND VARIATION IN SOLDATI'S *L'INCENDIO*

Perhaps more than other works by Soldati, *L'incendio* is indebted to repetition. For genetic reasons, since it stems from a story that, the author confesses, recurs episodically («I had it in my head for thirty years») in his intentions, in his drafts or in his textual projects, even different ones, before finding a complete expression in the novel. And then because of temporal issues, linked to the creative itinerary, to the 'author's life': published in 1981, the book is placed in the late season of Soldati's production, following the phase of success; the work could therefore be more exposed to the risks of replication, self-referential imitation. In *L'incendio*, the presence of some overlooked motifs was then interpreted by critics as proof of seriality, an indication of a presumed creative weakening, bordering on faithful reposition (the «same book»), or, in positive reviews, as a mark of recognition of the author's own narrative mode. Calvino accordingly, in the book flap of the first edition, identifies constant thematic elements, typical traits of the Soldatian narrative which, in this test, is extremely agitated, dynamic, adventurous.

On closer inspection, Soldati himself seems to have made use of the identical and its 'equivocal' variations to conceive the plot: paintings, copies or models, suspected 'author's fakes' underpin the story of the painter Mucci, helping to explain his mysterious disappearance. This paper aims to verify how repetition intervenes in the different levels of the work to clarify, by comparing it with passages from other texts, which function it takes up. Reflecting on the value of reproduction seems even more appropriate for an author inclined to ductility and polymorphism.



# «SEMPRE LO STESSO LIBRO»: COPIA, MODELLO E VARIAZIONE NE *L'INCENDIO* DI SOLDATI

ALESSANDRA FARINA

XXXIV ciclo

alessandra.farina@unimi.it

Forse più di altre opere di Soldati, *L'Incendio* è debitore alla ripetizione. Per motivi genetici, perché nasce da una storia che, confessa l'autore, ricorre episodicamente («lo avevo in testa da trent'anni») nelle intenzioni, negli abbozzi o nei progetti testuali, anche differenti, prima di trovare espressione compiuta nel romanzo. E poi per questioni temporali, legate all'itinerario creativo, alla 'vita d'autore': pubblicato nel 1981, il libro si colloca nella stagione tarda della produzione di Soldati, posteriore alla fase del successo; l'opera potrebbe pertanto risultare più esposta ai rischi della replica, dell'imitazione autoreferenziale. Ne *L'Incendio*, la presenza di alcuni motivi non inediti è stata allora interpretata dalla critica come prova di serialità, indice di un presunto indebolimento creativo, ai limiti della riproposizione fedele (lo «stesso libro»), oppure, nelle recensioni positive, come marca di riconoscibilità del modo narrativo proprio dell'autore. Così Calvino, nella sovraccoperta della prima edizione, individua elementi tematici costanti, tratti tipici del raccontare soldatiano che, in questa prova, risulta estremamente mosso, dinamico, avventuroso.

A ben vedere, lo stesso Soldati sembra essersi avvalso dell'identico e delle sue variazioni 'equivocche' per l'ideazione della trama: quadri, copie o modelli, sospetti 'falsi d'autore' puntellano la vicenda del pittore Mucci, contribuendo a spiegarne la misteriosa scomparsa. Si vuole allora verificare come la ripetizione intervenga nei diversi livelli dell'opera per chiarire, mediante il confronto con passi di altri testi, quale funzione venga ad assumere. Riflettere sul valore della riproduzione sembra ancor più opportuno, per un autore incline alla duttilità e al polimorfismo.

# ***LE PIETRE VOLANTI*** **BY LUIGI MALERBA** **AND THE ‘DEMON OF REPETITION’**

*Le pietre volanti* (Rizzoli 1992) is the most enigmatic of the works published by Luigi Malerba in the 90s. Originally inspired by two paintings by the artist Fabrizio Clerici, the book can be regarded as a hybrid of different literary genres, a postmodern combination of autobiographical narration, apocalyptic novel, and detective story. As Malerba himself declares, the story of the protagonist, the painter Ovidio Romer, has its center in the «double nature» of this character and in the «‘discovery’ that the world repeats itself over and over again». *Le pietre volanti* is animated by what the narrator describes as a «demon of repetition», which informs the work on a thematic, structural, and conceptual level. In my speech I will try to offer a concise overview of the strategies through which repetition is articulated in the novel, also in light of the author’s overall oeuvre. The concept of repetition in its various implementations (i.e., doubling, symmetry, circularity, recurrence, seriality) arguably represents the venue for Malerba to negotiate – and for the critic to assess fruitfully – that «research for structures in chaos» which is the core challenge played out in *Le pietre volanti*.

# ***LE PIETRE VOLANTI*** **DI LUIGI MALERBA** **E IL ‘DEMONO DELLA RIPETIZIONE’**

**MICHELE FARINA**

XXXV ciclo

michele.farina@unimi.it

*Le pietre volanti* (Rizzoli 1992) è la più enigmatica fra le opere di Luigi Malerba pubblicate negli anni '90. Occasionato dalla visione di due quadri del pittore Fabrizio Clerici, il libro si presenta come un ibrido di generi letterari differenti, un amalgama postmoderno di narrazione autobiografica, romanzo apocalittico e *detective story*. Come dichiara lo stesso Malerba, la vicenda del pittore Ovidio Romer, narratore e protagonista, ha il suo centro nella «doppia natura» di questo personaggio e nella «scoperta» che il mondo si ripete in continuazione». *Le pietre volanti* è animato da quello che il narratore definisce un «demone della ripetizione», che influenza l'opera sul piano tematico, strutturale e concettuale. Nel mio intervento cercherò di offrire una concisa panoramica delle strategie attraverso le quali la ripetizione è declinata nel romanzo di Malerba, tenendo conto del percorso complessivo dell'autore. Il concetto di ripetizione, nelle varie accezioni e sfumature in cui si manifesta (i.e., raddoppiamento, simmetria, circolarità, ricorrenza, serialità) costituisce un fondamentale banco di prova per chiarire la posta in gioco e verificare gli esiti di quella «ricerca di strutture nel caos» che Malerba conduce attraverso *Le pietre volanti*.

# AT THE RISK OF REPEATING ONESELF. ON LATE ESSAY WRITING OF ZANZOTTO, GIUDICI AND RABONI

1993 is a crucial year for literary criticism in Italy. After Cesare Segre's *Notizie dalla crisi* was published, the debate around «critique and crisis» will resonate over and over up until nowadays on newspapers, reviews, and conferences.

By then, some of the most important poets and intellectuals in 20th Century Italy are almost completely absorbed by the very same 'cultural industry' they previously contributed to critique, though taking part in it. While still attending to their latest poetry collection, their non-fictional production has strongly turned from literary essay writing (with political involvements) towards current affairs journalism and blurb-oriented prefaces.

However, a spectre is haunting these pages: the spectre of repetition. Forms, rhetoric modalities, and themes of the old debate «on cultural autonomy» come back to claim a time and a place for discussion, either transfigured by irony and disillusion or still intact in their tragic-heroic posture. The conference paper will consider the examples of Andrea Zanzotto, Giovanni Giudici, and Giovanni Raboni.

# IL RISCHIO DI RIPETERSI. SUL TARDO SAGGISMO DI ZANZOTTO, GIUDICI E RABONI

**MASSIMILIANO CAPPELLO**

XXXIV ciclo

massimiliano.cappello@unimi.it

Il 1993 sancisce uno spartiacque per la critica letteraria in Italia. È di quell'anno *Notizie dalla crisi* di Cesare Segre, a partire dal quale il dibattito sulla «crisi della critica» si riproporrà ciclicamente fino al giorno d'oggi, con esiti vari e diversificati, su quotidiani, riviste, pubblicazioni, convegni.

Nel 1993, alcuni dei poeti-intellettuali più significativi di quel secondo Novecento 'eroico' sono ormai integrati a quella stessa 'industria culturale' che avevano in precedenza criticato, attraversandola conflittualmente. Pur continuando a pubblicare raccolte di versi, la loro produzione 'saggistica' ha ormai decisamente virato dallo specialismo letterario (con velleità utopico-politiche) verso la pubblicistica generalista e l'attività prefatoria da fascetta. Eppure, uno spettro si aggira tra queste pagine a forte impronta industrial-culturale: è lo spettro della ripetizione. Le forme, i modi e i temi di un dibattito ormai per molti versi esaurito – quello che, per utilizzare la sua prima, significativa formulazione sulle pagine del «Politecnico», potremmo definire sull'«autonomia della cultura» – fanno ritorno, trasfigurate dall'ironia e dalla disillusione oppure intatte nel loro eroismo tragico, a reclamare nuovamente un tempo e un luogo (sia esso il qui e ora o un' indefinita posterità). Verranno presi in esame i casi di Andrea Zanzotto, Giovanni Giudici e Giovanni Raboni.

# **CANOVA AND THE OTHERS. REPETITION, COPY AND REPLICIA IN THE SCULPTURE OF THE LONG NINETEENTH CENTURY**

Starting from the revolution of Neoclassicism in the second half of the eighteenth century, European sculpture develops a system of aesthetic and material values that will last for over a century and a half and that is characterized by the adoption of methods of reproduction, both from a technical and a learning point of view.

Teaching in the academies, which at the end of the eighteenth century were born in all the European capitals, will in fact be based immediately and throughout the long nineteenth century on the copy from the antique, that is, from the casts (copies themselves) of the ancient sculptures, reproduced by the students in drawing and sculpture, before approaching the model from life.

In the same years Canova perfects and makes canonical a system of (re)production that involves the translation into marble of the life-size model through the so-called 'pointing up': a process that allows not only a closer control on the processing but also the possibility to replicate the same work, potentially infinite times. A reduplication that immediately shows two possible developments: the continuous improvement on the material as from the Canovian way, on the one hand, and the liberation of the idea from the material itself advocated by Thorvaldsen on the other.

Sculpture throughout the nineteenth century will move along these lines, up to the beginning of the following century. And if twentieth-century critics stigmatized nineteenth-century sculpture for decades because of this seriality and alleged lack of originality, it will be precisely from the awareness of the modernity of these aspects that its slow critical recovery will start in the seventies.

# CANOVA E GLI ALTRI. RIPETIZIONE, COPIA E REPLICA NELLA SCULTURA DEL LUNGO OTTOCENTO

**OMAR CUCCINIELLO**

Galleria d'Arte Moderna • Milano

omar.cucciniello@comune.milano.it

A partire dalla rivoluzione del Neoclassicismo nella seconda metà del Settecento, la scultura europea mette a punto un sistema di valori estetici e materiali che perdurerà per oltre un secolo e mezzo e che si caratterizza per l'adozione di metodologie di riproduzione, tanto dal punto di vista tecnico quanto da quello dell'apprendimento.

L'insegnamento nelle accademie, che a fine Settecento nascono in tutte le capitali europee, si baserà infatti da subito e per tutto il lungo Ottocento sulla copia dall'antico, ossia dai calchi (essi stessi copie) delle sculture antiche, riprodotte dagli allievi in disegno e in scultura, prima di approcciare il modello dal vero.

Negli stessi anni Canova perfeziona e rende canonico un sistema di (ri)produzione che prevede la traduzione in marmo del modello a grandezza naturale attraverso la cosiddetta 'messa ai punti': un procedimento che permette non solo un controllo più stretto sulla lavorazione ma anche la possibilità di replicare la stessa opera, potenzialmente infinite volte. Una reduplicazione che mostra da subito due possibili sviluppi: il continuo perfezionamento nella materia sulla linea canoviana, da un lato, e la liberazione dell'idea dalla materia stessa propugnata da Thorvaldsen, dall'altro.

Su queste linee si muoverà la scultura di tutto l'Ottocento, fino all'inizio del secolo successivo. E se la critica novecentesca per decenni stigmatizzerà la scultura ottocentesca per questa serialità e presunta mancanza di originalità, sarà proprio dalla presa di coscienza della modernità di questi aspetti che partirà il suo lento recupero critico dagli anni Settanta.

# FOR AN UNPUBLISHED HISTORY OF THE *DUCHESSSES OF MILAN* (1796-1816): RECOVERY AND INTERPRETATION OF THE IMAGES OF THE PAST

Among the several folders by Carlo Amoretti (1741-1816) kept at the Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere there is an unpublished history of the *Duchesses of Milan*, part of a more ambitious project dedicated to the recovery of Milanese events in the centuries of Visconti and Sforza rule. The work, which was intended to collect the biographies of the ladies of Milan, from Bonacossa Borri, wife of Matteo I Visconti, to Christina of Denmark, spouse of Francesco II Sforza, originated from the studies of the historian Siro Severino Capsoni (1735-1796), entrusted in 1790 to Amoretti. The latter, moved a few years later by the sudden death of his friend, tried to complete the research; however, he only managed to draw up the biographical profiles of the wives of the Visconti, accompanied by their engraved portraits. The effigies, as already in the initial project of Capsoni, had to be derived from famous artworks of the past, which Amoretti went in search of during his many trips: among these, the funerary tombs of the Lombard churches, the fresco cycles of castles and palaces, some rarities of private collections in Milan, but also the fortunate engravings made by Agostino Carracci for the *Cremona fedelissima* by Antonio Campi (1585), one of the main models for the work of Amoretti. In addition to analyzing the genesis and nature of the manuscript, the speech will attempt to reflect on the recovery of the «History and its Images» in the erudition of the eighteenth and nineteenth century and their meaning in the cultural context of the Enlightenment in Milan. It will then investigate the relationship between the portraits of the duchesses proposed by Amoretti and the models from which they were drawn, analyzing their iconographic fortune in the previous artistic literature. Finally, the scholar's research will provide new elements on the conservation history of these visual sources, so as to reveal a marked – and unusual – interest in Lombard art of the fourteenth and fifteenth centuries.



# PER UN'INEDITA STORIA DELLE *DUCESSE DI MILANO* (1796-1816): RECUPERO E INTERPRETAZIONE DELLE IMMAGINI DEL PASSATO

**GIOVANNI TRUGLIA**

XXXV ciclo

[giovanni.truglia@unimi.it](mailto:giovanni.truglia@unimi.it)

Tra i numerosi faldoni di Carlo Amoretti (1741-1816) conservati all'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere si trova un'inedita storia delle *Duchesse di Milano*, parte di un progetto più ambizioso dedicato al recupero delle vicende della città nei secoli del dominio visconteo e sforzesco. L'opera, che intendeva raccogliere le biografie delle dame milanesi, da Bonacossa Borri, moglie di Matteo I Visconti, a Cristina di Danimarca, consorte di Francesco II Sforza, trae origine dagli studi dello storiografo Siro Severino Capsoni (1735-1796), poi affidati nel 1790 ad Amoretti. Quest'ultimo, spinto qualche anno più tardi dall'improvvisa scomparsa dell'amico, tentò di portarne a termine le ricerche, riuscendo tuttavia a completare solamente i profili biografici delle mogli dei Visconti, corredati dai loro ritratti incisi. Le effigi, già nel progetto iniziale di Capsoni, dovevano essere ricavate da celebri testimonianze figurative del passato, di cui Amoretti andò alla ricerca nel corso dei suoi numerosi viaggi: tra queste, i sepolcri funerari delle chiese lombarde, i cicli ad affresco di castelli e palazzi, alcune rarità del collezionismo privato milanese, ma anche le fortunate incisioni realizzate da Agostino Carracci per la *Cremona fedelissima* di Antonio Campi (1585), tra i principali modelli per l'opera di Amoretti. Oltre ad analizzare la genesi e la natura del manoscritto, l'intervento tenterà di riflettere sul recupero delle «immagini della storia» nell'erudizione sette e ottocentesca e sul loro significato nel contesto culturale della Milano dei Lumi. Si indagherà poi il rapporto tra i ritratti delle duchesse proposti da Amoretti e i modelli da cui furono tratti, analizzando la loro fortuna iconografica nella letteratura artistica precedente. Le ricerche dell'erudito forniranno infine nuovi elementi sulla storia conservativa di queste fonti visive, così da rivelare un marcato - e non consueto - interesse per l'arte lombarda del XIV e del XV secolo.

## REPRODUCTIVE PRINTS BETWEEN MILAN AND LONDON: THE GRANDI-HOLLOWAY CORRESPONDENCE (1851-1875)

Due to the peculiarity of the genre and its temporal limits, the development of prints after paintings may appear to be a brief parenthesis in the history of engraving. However, its investigation is fundamental for a full understanding of the academic formation, taste and collecting interests in Europe between the 18th and 19th centuries. The Brera School (1789-1853) is one of Italy's finest examples of reproductive print-making. Thanks to the guidance of the burinist Giuseppe Longhi, who was professor of engraving from 1798 to 1831, it became a think tank and a reference point for artists, critics and collectors of the time, as well as the last bastion of the chalcographic tradition in Europe. The Milanese academy's excellent prints were also admired outside Italy, particularly in England, where the purchase of Italian masterpieces by institutions such as the National Gallery and the Royal Academy had contributed to the development of a neo-Renaissance taste, well represented by the engravings of the Brera School. The success of these engravings on the London market is documented by an unpublished correspondence among Antonio (1810-1877) and Carlo (1842-1914) Grandi, publishers and art dealers from Milan, and the printseller Marseille Middleton Holloway (1809-1891), an important reference in London for the print and autograph trade. Preserved today in the Grandi's private archive, the letters deal almost exclusively with the buying and selling of engraved reproductions, revealing the interests of the amateurs of the time, the market values of the prints and the relationships of the correspondents. The negotiation for a rare remark proof of Leonardo's *Last Supper* by Raffaello Morghen is fascinating. Intercepted by the Grandi in 1862 and coming from the Accademia di Brera's most complete collection of prints, formerly belonging to Giuseppe Bossi, it was sold by Holloway with extraordinary success.

# STAMPE *D'APRÈS* TRA MILANO E LONDRA: IL CARTEGGIO GRANDI-HOLLOWAY (1851-1875)

MARTINA COLOMBI

XXXV ciclo

[martina.colombi@unimi.it](mailto:martina.colombi@unimi.it)

La parabola della stampa di traduzione può apparire, per specificità del genere e limiti temporali, una breve parentesi nella storia dell'incisione. Tuttavia, la sua indagine è fondamentale per la piena comprensione della formazione accademica, del gusto e degli interessi collezionistici europei tra XVIII e XIX secolo. Tra le eccellenze italiane nell'ambito della stampa *d'après*, degna di nota è la Scuola di Brera (1789-1853). Guidata dal bulinista Giuseppe Longhi, titolare della cattedra di incisione dal 1798 al 1831, essa divenne fucina di riflessione e luogo di richiamo per artisti, critici e collezionisti del tempo, oltre che ultimo baluardo della tradizione calcografica in Europa. Le eccellenti stampe dell'accademia milanese ebbero appassionati ammiratori anche al di fuori dei confini nazionali, in particolare in Inghilterra, dove l'acquisto di capolavori italiani da parte di istituzioni come la National Gallery e la Royal Academy aveva contribuito alla formazione di un gusto neo-rinascimentale, ben rappresentato dalla Scuola di Brera. La fortuna di queste incisioni sul mercato londinese è documentata da un inedito scambio epistolare tra Antonio (1810-1877) e Carlo (1842-1914) Grandi, editori e mercanti attivi a Milano, e il *printseller* Marseille Middleton Holloway (1809-1891), importante riferimento a Londra per il commercio di stampe e autografi. Conservato oggi nell'archivio privato della famiglia Grandi, il carteggio tratta quasi esclusivamente la compravendita di incisioni di traduzione, rivelando gli interessi degli amatori del tempo, i valori di mercato delle stampe, la rete di relazioni dei corrispondenti. Avvincente è la trattativa per una rara prova di stato della riproduzione del *Cenacolo* vinciano di Raffaello Morghen. Intercettata dai Grandi nel 1862 e proveniente dal più completo nucleo di stampe dell'Accademia di Brera, già appartenuto a Giuseppe Bossi, fu venduta da Holloway con straordinario successo.

# IN (INVOLUNTARY) SEARCH OF CONTEMPORANEITY: THE MUSICAL POETICS OF MARIO CASTELNUOVO-TEDESCO

Mario Castelnuovo-Tedesco (1895-1968) was one of the most acclaimed pianists and composers of the early 20th century, the 'crown prince' of Ildebrando Pizzetti that domineered over European scenery for years. Sephardic Jew, in 1939 he was forced to flee his home-country because of racial laws introduced by the Fascist regime and in the USA he re-planned his life and re-configured his career, asserting himself among changing fortunes: the engagement in the film industry, forcing him into a «Babylonian captivity», and the teaching experience – his pupils included André Previn, Henry Mancini, Jerry Goldsmith, Nelson Riddle, Elmer Bernstein and John Williams.

Promoter of Italian musical modernism «but rather what may be called 'internationally modern'», Castelnuovo-Tedesco sublimated his own life through his works, putting in contact several languages and textures with «a breadth of human feeling» (Guido M. Gatti, 1926), re-novating and re-writing the past according to contemporary taste. «It seemed [him] that everything could be expressed or translated unto music», but through a process of sophisticated combinatorial recycling, a re-articulation and a paraphrase of tradition. In his compositions «echoes are awakened of long ages of tenderness». Therefore, the quote becomes the essential cornerstone of this fragmented universe of manifold objects of affection; the 'diapason' of a temporal synthesis, following the Proust style. Not surprisingly, the Florentine composer regarded *La recherche* as «the most beautiful Symphony». By the French writer Castelnuovo-Tedesco borrowed the conception of temporality, «or rather of the work as a function of Time», sifted through Jewish culture – the only one «that casts a glance at the past, present and future at the same time». This speech aims to offer an original analysis of the musical poetics of this «Modern Master of Melody» (Nick Rossi, 1976), with reference to his instrumental production – focusing on piano solo repertoire.

# ALLA RICERCA (INVOLONTARIA) DELLA CONTEMPORANEITÀ: LA POETICA MUSICALE DI MARIO CASTELNUOVO-TEDESCO

**ATTILIO CANTORE**

XXXV ciclo

attilio.cantore@unimi.it

Mario Castelnuovo-Tedesco (1895-1968) fu uno dei più acclamati pianisti e compositori del primo Novecento, 'principe ereditario' di Ildebrando Pizzetti che signoreggiò sulla scena europea per due decenni. Ebreo sefardita, nel 1939 fu costretto a fuggire dall'Italia a causa delle leggi razziali introdotte dal regime fascista. In America ripianificò la sua vita e riconfigurò la sua carriera: conoscendo anche la «cattività babilonese» dell'industria cinematografica e dedicandosi all'insegnamento – fra i suoi pupilli figurano André Previn, Henry Mancini, Jerry Goldsmith e John Williams.

Promotore del modernismo musicale italiano, «ma piuttosto di quello che si definirebbe 'moderno in maniera internazionale'», Castelnuovo-Tedesco sublimò la propria destineranza nelle sue composizioni, mettendo in contatto con «una vastità di sentimento umano» (Guido M. Gatti, 1926) linguaggi e testualità differenti: ogni volta restaurando e riscrivendo il passato secondo il gusto contemporaneo. «[Gli] sembrava che tutto potesse essere espresso o tradotto in musica», ma tramite un sofisticato riciclaggio combinatorio, una riarticolazione e una parafrasi della tradizione. Nella sua musica «echi si ridestano da lunghe epoche di tenerezza obliate». La citazione diventa così l'indispensabile pietra angolare di un universo frammentato di oggetti d'affezione e il 'diapason' di una sintesi temporale, in modalità proustiana. Il compositore fiorentino, infatti, considerava *La recherche* «la più bella delle Sinfonie». Proprio da Proust mutuò la propria concezione della temporalità, «anzi dell'opera d'arte in funzione del Tempo». Il tutto filtrato dalla cultura ebraica – l'unica «che al tempo stesso», secondo Castelnuovo-Tedesco, «guarda al passato, al presente e al futuro». L'intervento intende offrire una analisi inedita della poetica musicale di questo «Moderno Maestro della Melodia» (Nick Rossi, 1976), in riferimento alla sua vasta produzione strumentale e in particolare al suo repertorio pianistico.

REPETITA IUVANT  
FORME E ASPETTI  
DELLA RIPETIZIONE



CONVEGNO DEI DOTTORANDI  
IN SCIENZE DEL PATRIMONIO LETTERARIO,  
ARTISTICO E AMBIENTALE  
Università degli Studi di Milano, 3-4 marzo 2021

IMMAGINE COORDINATA & ILLUSTRAZIONI

**Camillo Quadraroli**

Communication designer, grafico e illustratore  
quamillo@hotmail.com • +39 339 2475351 • www.quamillo.com



3 MARZO 2021 MATTINA

POMERIGGIO

**10:00** Patrizia Piacentini Saluti istituzionali

Sezione di **Storia e letteratura antica**  
moderatore: Patrizia Piacentini

**10:30** Emanuele Marcello Ciampini (Università Ca' Foscari di Venezia) Tra «copia fedele» e «qualcosa che non è mai stato fatto prima». Originale e copia come estremi della semantica egizia

**11:00** *Discussione*

**11:15** *Pausa*

**11:30** Lorenzo Guardiano Il significato della ripetizione nei soffitti astronomici della tomba di Ramesse VI nella Valle dei Re

**11:45** Marco Pelucchi Variazioni, repliche e parodie nell'epigramma filosofico greco

**12:00** Camilla Bertoletti I testimoni delle fonti del *Commentarium in Ezechielem*: la biblioteca di Rabano Mauro

**12:15** *Discussione*

**14:30** Presentazione del volume (S)proporzioni. Scala, taglia e dimensione tra testuale e visuale

Sezione di **Archeologia e antropologia**  
moderatore: Fabrizio Slavazzi

**15:00** Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma) *Repetita iuvant*. Archeologia della performance rituale

**15:30** *Discussione*

**15:45** *Pausa*

**16:00** Antonio Paolo Pernigotti Ripetizioni di lettere e scelte scrittorie: il *gamma* a uncino e il *san* nelle iscrizioni etrusche di epoca orientalizzante

**16:15** Luca Dal Monte L'elaborazione seriale dei motivi decorativi. Un confronto tra alcuni complessi augustei di Roma

**16:30** Marco Emilio Erba I dittici eburnei del Tesoro del Duomo di Monza: dalle incisioni di Anton Francesco Gori a quelle di Anton Francesco Frisi

**16:45** Mirko Mattia Il ripetersi dell'uomo: studio diacronico sugli scheletri di Milano tra ieri e oggi

**17:00** *Discussione*

4 MARZO 2021 MATTINA

POMERIGGIO

Sezione di **Letteratura moderna e contemporanea**  
moderatore: Alberto Cadioli

**10:00** Giancarlo Alfano (Università Federico II di Napoli) La prima volta non esiste. Mito, *Nachträglichkeit* e narrazione

**10:30** *Discussione*

**10:45** Anna Soma Bonvesin traduttore di se stesso. Tradizioni discorsive nel *Trattato dei mesi*

**11:00** Viola Bianchi Giochi di specchi ne *La scacchiera davanti allo specchio* di Massimo Bontempelli

**11:15** *Discussione*

**11:30** *Pausa*

**11:45** Letture dagli *Esercizi di Stile* di R. Queneau a cura della **Compagnia Teatrale di Unimi - Arcus Milano**

**12:00** Alessandra Farina «Sempre lo stesso libro»: copia, modello e variazione nell'*Incendio* di Soldati

**12:15** Michele Farina *Le pietre volanti* di Luigi Malerba e il 'demone della ripetizione'

**12:30** Massimiliano Cappello Il rischio di ripetersi. Sul tardo saggismo di Zanzotto, Giudici e Raboni

**12:45** *Discussione*

**14:30** Presentazione dei dottorandi del XXXVI ciclo  
Valentina Capocéfalo, Nicola Fogazzi, Laura Fontana, Eleonora Lanza, Agnese Lojaco, Andrea Maletto, Giulia Zompa

Sezione di **Storia dell'arte e della musica**  
moderatore: Maurizio Corbella

**15:00** Omar Cucciniello (Galleria d'Arte Moderna, Milano) *Canova* e gli altri. Ripetizione, copia e replica nella scultura del lungo Ottocento

**15:30** *Discussione*

**15:45** *Pausa*

**16:00** Giovanni Truglia Per un'inedita storia delle *Duchesse di Milano* (1796 - 1816): recupero e interpretazione delle immagini del passato

**16:15** Martina Colombi *Stampe d'après* tra Milano e Londra: il carteggio Grandi-Holloway (1851-1875)

**16:30** Attilio Cantore Alla ricerca (involontaria) della contemporaneità: la poetica musicale di Mario Castelnuovo-Tedesco

**16:45** *Discussione e conclusioni*



